

LA SVOLTA GREEN DELLA UE GUIDATA DA FRANCIA, GERMANIA E ITALIA

di Valerio Castronovo

su Il Sole 24 Ore dell'11 dicembre 2019

Anche nel nostro Paese si è preso atto della necessità per l'Europa di un nuovo modello di sviluppo responsabile e sostenibile che coniughi green deal e digitalizzazione, come ha auspicato la neo-presidente della Commissione di Bruxelles, Ursula von der Leyen. Si sarebbe dovuto quindi dare maggiore rilievo, nell'ambito dell'opinione pubblica, a un documento importante, come quello elaborato dal primo Business Forum trilaterale delle Confindustrie di Francia, Germania e Italia, svoltosi a Roma fra il 4 e 5 dicembre, nel corso del quale sono state messe a punto una serie di proposte concrete e appropriate per dar corso sia alla diffusione di un'economia verde sia alla promozione dell'intelligenza artificiale.

Al di là di certi buoni ma vaghi propositi espressi da più parti, è infatti indispensabile avere ben chiare le idee su quali siano le riforme necessarie per realizzare un "salto di qualità" così impegnativo, e quali siano, a livello comunitario, le soluzioni praticabili e le risorse disponibili a tal fine. Tanto più in considerazione della fase cruciale in cui ci si trova per quanto riguarda la governance dell'Unione europea e le ardue competizioni economiche da affrontare nell'agone internazionale.

Vale perciò la pena di dedicare più attenzione alle ipotesi e alle indicazioni formulate in proposito dalle rappresentanze dei tre principali Paesi industriali europei e da loro trasmesse ai rispettivi governi, in quanto esse saranno al centro delle analisi e delle riflessioni, in procinto di prendere il via a Bruxelles e in altre sedi, sui requisiti e gli strumenti più efficaci per finanziare in modo incisivo la transizione verso la green economy e per accrescere il potenziale di crescita costituito dalle nuove tecnologie chiave.

D'altronde quel che contraddistingue il "manifesto" di Bdi, Confindustria e Medef per un rilancio decisivo dell'Europa è una visione del futuro "forte", basata su una strategia ambiziosa e di ampio respiro.

Dato che occorre fare della mitigazione dei cambiamenti climatici un obiettivo stabile e inclusivo a lungo termine; e, nel contempo, rendere l'economia molto più dinamica e

competitiva al fine di garantire maggiore occupazione e benessere ai cittadini e di rafforzare la sovranità politica e le chance della Ue quale attore del mercato globale.

Naturalmente, si è provveduto a calcolare quanto possa costare l'adozione di un programma di questa portata, a cominciare da quello riguardante il green deal, che dovrebbe richiedere un robusto aumento degli investimenti aggregati, da parte della Ue, pari a circa 250-300 miliardi di euro annui.

Quanto ai mezzi finanziari pubblici e agli incentivi fiscali per la promozione di consistenti iniziative private, allo scopo di rendere la Ue in grado di reggere con successo le sfide con le principali potenze mondiali, gli investimenti complessivi da destinare alle innovazioni e alla digitalizzazione, alla industria e alle infrastrutture, nonché alla ricerca e sviluppo, risultano altrettanto massicci.

Ma altrettanto importante, insieme al quadro contabile, è quello normativo per l'attuazione di una politica valida e coerente, nonché fattibile sul piano tecnico e sociale, in funzione del passaggio verso un'economia digitale e a basse emissioni, tale da corrispondere alle aspettative della società civile e alla valorizzazione dei giovani nel mondo del lavoro. Poiché ciò comporta tanto determinati margini di flessibilità, pur in linea con le regole comunitarie in tema di stabilità della finanza pubblica, per sostenere sia gli investimenti dell'industria manifatturiera sia quelli per l'efficienza energetica, quanto una legislazione più duttile e adeguata che, da un lato, garantisca le imprese europee nei confronti di Information provider dominanti, manipolazioni dei prezzi e distorsioni della concorrenza sul mercato interno; e che, dall'altro, consenta loro, in un sistema aperto e multilaterale di scambi, di difendere con la dovuta forza i propri interessi e di implementare le proprie dimensioni per poter competere, in condizioni di reciprocità, con i principali partner commerciali, a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Cina.

Va rilevato che a questa loro "dichiarazione d'intenti" le tre organizzazioni imprenditoriali si ripromettono di dare seguito, nei prossimi mesi, con una serie di incontri a Bruxelles con alcuni Commissari europei, nonché con altre rappresentanze economiche. Si tratta dunque di un contributo costruttivo per l'impostazione di una svolta, con un'ottica non solo economica, dell'Unione europea ormai altrettanto essenziale che ineludibile.